

## A SPASSO ... IN UNA CARTA GEOGRAFICA

Enrico Martini

Sottopongo alla vostra attenzione un tratto della carta dell'atlante del Touring Club Italiano (in tre volumi, Italia Nord, Centro e Sud, alla scala 1:200.000), un'opera davvero degna. Siamo nella parte settentrionale del Veneto; notate qualcosa di strano?



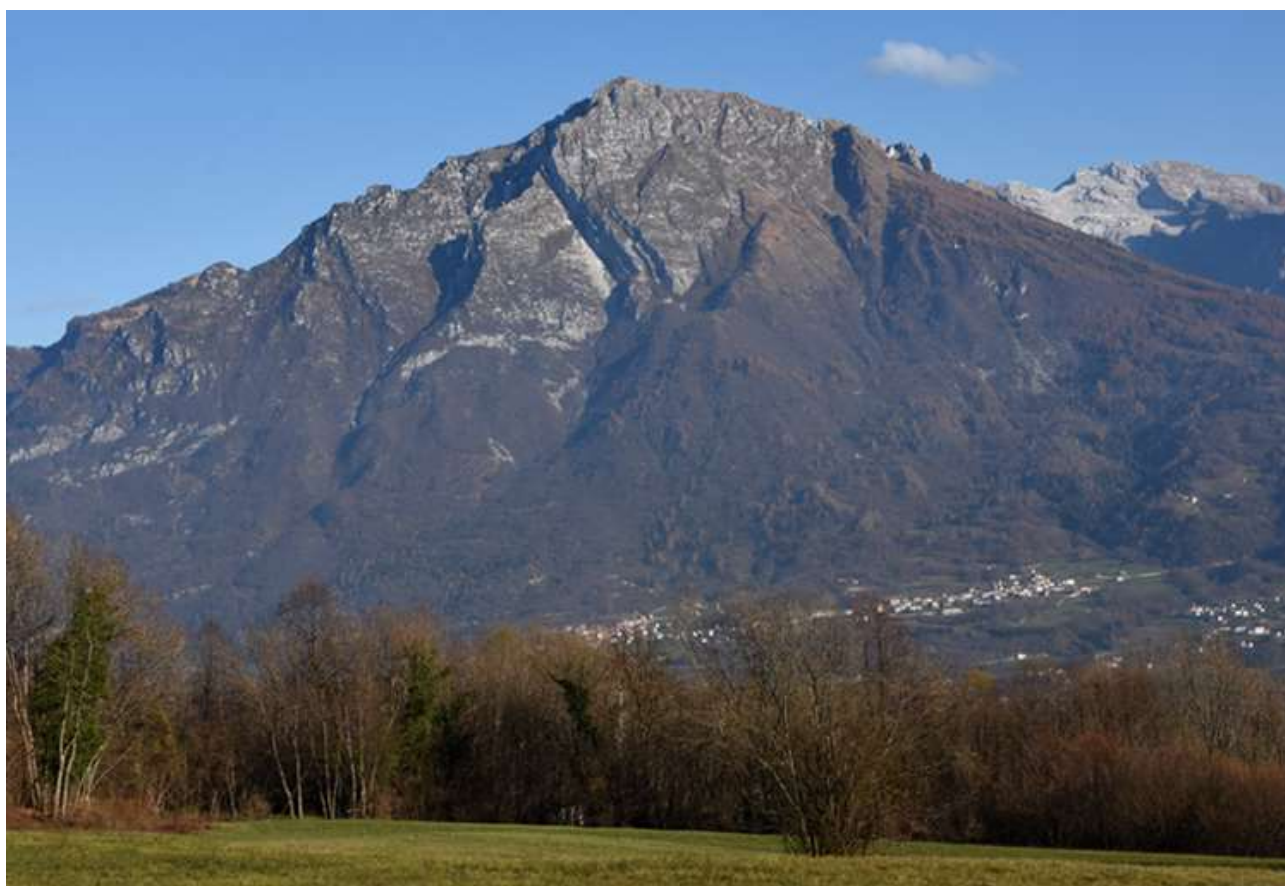
Individuata la stranezza? No? Vi aiuto: perché il fiume Piave, all'altezza di Ponte nelle Alpi, dovrebbe proseguire verso il basso obbedendo al principio d'inerzia e invece sterza verso sinistra (per chi osserva la carta), formando, con la deviazione verso sud-ovest del suo corso, un angolo che, presso il vertice, è quasi retto?



In tempi molto remoti il Piave scorreva realmente verso sud, obbedendo al principio d'inerzia ("un corpo conserva il suo stato di quiete o di moto finché non intervenga una forza che modifichi questo stato"). Il fiume scendeva dove oggi troviamo il lago di Santa Croce (si veda la prima carta).

I responsabili del cambiamento sono due: il primo, un ghiacciaio che raggiunse il massimo della sua espansione 20.000 anni or sono (secolo più secolo meno); subentrato poi un periodo più caldo, il fiume di ghiaccio si ritirò verso il proprio bacino di raccolta e infine scomparve. Il ghiacciaio aveva sì scavato una valle con la classica sezione ad "U" però ne aveva pure mantenuto stabili i versanti grazie alla pressione che il ghiaccio esercitava lateralmente. Scomparso il ghiacciaio, dopo un primo periodo di staticità, questi versanti finirono per collassare generando una serie di frane ciclopiche (si riveda il testo "Cataclismi di remoti passati", già presente su questo Sito). Forse vi fu anche la collaborazione di qualche violenta scossa tellurica: non dimentichiamo che ci troviamo in una zona di tensione tra il continente europeo e la microzolla Adriatica, o "Apulia", che, geologicamente, è una protuberanza verso nord della placca Africana.

E adesso fissiamo la nostra attenzione ad est del Piave e facciamo la conoscenza del secondo responsabile: il Monte Dolada, vetta di 1938 metri sul mare (stando alla carta Tabacco 012, "Alpago-Cansiglio-Piancavallo-Valcellina", scala 1: 25.000).



Guardando l'immagine è facile intuire donde siano partiti i franamenti del versante: è possibile che in tempi remoti il pendio esposto a sud del monte ospitasse boschi simili a quelli che si notano lungo il crinale orientale: la messa a nudo di superfici rupestri tanto estese testimonia l'entità della ferita che il monte ha subito. Tutto il materiale crollato si è stratificato sul fondovalle sbarrandolo e costituendo una diga trasversale in grado di deviare le acque del Piave.

Veniamo ad un'immagine recentissima: si notano sia i dolci pendii del materiale franato più o meno stabilizzato, sia diversi nuclei abitati, di residenti come di persone che hanno inteso dotarsi di seconde case, da adibire a basi per la villeggiatura. Purtroppo molti, troppi soggetti tendono ad avere un'impressione statica del paesaggio e le conseguenze si constatano sempre troppo tardi.



Osservando sia l'imponente e tormentato aspetto del versante meridionale del Monte Dolada, sia gli accumuli detritici alla base del rilievo, io mai e poi mai avrei ambito a costruirmi in questi luoghi un'abitazione, temporanea o permanente che fosse. In effetti ho saputo che vari edifici, anche se di mole non cospicua, hanno subito assestamenti più o meno marcati, successivi al loro completamento. Sarebbe stato necessario edificarli nei punti più problematici con fondazioni profonde a base di pali e micropali, altrimenti su fondazioni a platea di calcestruzzo armato (inglobante una rete elettrosaldata in acciaio), piattaforme ben più ampie delle future abitazioni. Per l'avvenire è auspicabile che i responsabili di Comuni montani, magari riunendosi in consorzi, dotino il proprio organico di specialisti competenti in Scienze della Terra, in modo da progettare adeguamenti dei piani edilizi esistenti che confinino futuri edifici in aree idonee a dare garanzie di stabilità nel tempo.